



Fu sconfitta la « legge truffa ». Scelba prima e Tambroni poi dovettero rinunciare ai loro tentativi autoritari. Sono i lavoratori che hanno difeso la libertà e la democrazia nel nostro paese.

Parità dei redditi tra città e campagna VIVERE COME GLI ALTRI

Renzo Stefanelli

Fino a poco tempo addietro se chiedevi « perchè lavori la terra? » la risposta, venisse da un bracciante o da un contadino, poteva essere pressappoco la stessa « e che cos'altro potrei fare? ». Il lavoro agricolo, quindi, come una via senza uscita, una cosa imposta, una condanna. Il lavoro per sopravvivere, per campare la vita in una maniera qualsiasi.

Il 1968 si è aperto, invece, all'insegna della lotta « per la parità dei redditi fra città e campagna ». Una vecchia rivendicazione comunista è stata pronunciata, in mezzo a tanti scontri anticomunisti, persino da un incaallito nemico dei lavoratori agricoli come il democristiano Paolo Bonomi. Che è successo? Una strada è stata aperta dalle lotte di questi anni. Innalzando cartelli, uscendo dai campi per fare un corteo in città, piccole cose, in sé — si fanno qualche passo avanti. Anche il latte in faccia ai democristiani Restivo e Bonomi è servito a qualcosa. E' nata dalla protesta di ognuno la coscienza che in campagna si può vivere come gli altri; e quindi tante cose devono e possono essere completamente cambiate. Braccianti e contadini, pur avendo ognuno propri problemi particolari e diverse vie per affrontarli, sono ora molto vicini negli obiettivi e spesso anche nelle lotte: sempre più spesso si trovano convinti che anche in campagna senza sfruttatori si può vivere meglio, si può vivere come gli altri.

L'esempio più chiaro si ha nel modo come le diverse categorie agricole guardano oggi all'azienda.

Bracciante o salariato: egli vuole, dall'azienda in cui lavora, la continuità del lavoro (vuole essere fisso) e un organico che non lo costringa a lavorare per tre, senza un giorno di riposo. Vuole i riposi settimanali e le ferie come gli altri lavoratori. Perciò apre le vertenze nelle aziende per discutere, oltre alla applicazione del contratto, la novità dei lavori e altre questioni, il programma stesso di coltivazione. E chiede con ciò una prima, immediata limitazione del potere del padrone.

Mezzadro e colono: la famosa legge del centro-sinistra si può dire non gli ha risolto nulla nei rapporti col padrone. Non è solo questione di conti coloniali: il padrone fa la politica del porcochino, esige i lavori che gli tornano a suo interesse e respinge quelli che favoriscono il mezzadro. La stalla moderna, in cooperativa, non la vuole. Le macchine non vuol pagarle, se non in minima parte. Impianti nuovi, case nuove, quasi non se ne vedono nell'azienda mezzadrile. Contro tutte queste cose combatte il mezzadro nell'azienda. Insieme ai braccianti se ci sono, perchè solo così può difendere il frutto del suo lavoro, ottenere qualche miglioramento di vita.

Fittavolo: deve pagare prima il canone, e poi pagarsi per sé con quello che resta, oppure prima di trarre il compenso per le giornate lavorate della famiglia e le spese lasciando al proprietario solo il residuo? Se paga prima il canone — e così padroni, preti, tribunali e governo interpretano la legge

— il fittavolo rimane spesso a tasche vuote. Il proprietario della terra taglieggia ogni giorno le sue condizioni di vita. Oltre a pretendere un canone d'affitto elevato, lo lascia poi con una terra che avrebbe bisogno di attrezzature, miglioramenti, innalzazioni che non può fare. La lotta quotidiana per cambiare questa specie d'azienda è la vita quotidiana del fittavolo.

Contadino: se uno ha la terra in proprietà, si diceva una volta, è a posto. Ma oggi è come nella favola: C'era una volta un contadino che viveva felice sul suo podere... perchè, se il podere non ti dà da lavorare 300 giornate all'anno, ma solo 200, già il contadino è un semidisoccupato senza diritto all'indennità di disoccupazione. E ciò capita spesso perchè le macchine moderne riducono la durata del lavoro; il contadino gli guadagnerebbe se non avesse di fronte a sé l'azienda capitalistica che prende la manodopera solo quando ne ha bisogno, la sfrutta al massimo col massimo di meccanizzazione, e poi vende i profitti con un guadagno doppio del contadino facendo crollare i prezzi. Il Mercato comune europeo non lo hanno inventato i contadini, ma appunto questi capitalisti che hanno la possibilità di sfruttarlo a piaciuto. Ed ecco che il potere — l'azienda — è divenuta una tribolazione anche per il contadino, che ora per migliora-

re non può limitarsi a massacrarli di lavoro da stelle a stelle: non combinerrebbe nulla. Deve ampliare la sua attività, razionalizzare il suo lavoro, e per farlo ha bisogno di capitali e di terra. E per usare bene capitali e terra ha sempre più bisogno di unirsi ad altri lavoratori come lui per organizzarsi in cooperativa.

Poiché tutto deve cambiare — lo dicono tutti — operai o contadini, braccianti o colono, il lavoratore oggi sa che le cose possono cambiare in due modi: a suo favore o contro di lui. Chi lo decide è il potere politico, l'uso che esso fa dei mezzi finanziari della collettività e della stessa organizzazione dello Stato. Ed oggi le categorie agricole fanno l'esperienza di cosa significa il fatto che il governo di centro-sinistra ha messo lo Stato a servizio dei padroni. Sono i fatti che parlano.

Un nemico comune può aiutare a prendere coscienza degli interessi comuni; può aiutare a capire quanto sia preziosa l'unità non solo fra i contadini, ma anche fra operai e contadini. Se questa unità si realizza — nelle vertenze di categoria, nelle lotte politiche, nel voto del 19 maggio — tutto può cambiare. Questo maggio 1968 è veramente molto importante per un altro passo in avanti, perchè la campagna diventa un luogo dove ognuno possa vivere come gli altri.

La busta della verità

RIV-SKIF		FONDO PAGA	
DATA	DESCRIZIONE	AMMONTARE	RETTA
22/09/68	PAGA OPE 41-48	203	
22/09/68	IND. QUADRO	551	
22/09/68	25% FAMILIARI	542	
22/09/68	AMM. (10%)	4100	
22/09/68	SPEZ. MESE OREC.	97	
TOTALE		6100	
22/09/68	5015	310	5201
22/09/68	608	41031	124
22/09/68	440	104507	51508
22/09/68	17000		53002

Ecco la busta-paga del mese di settembre di un OPERAIO QUALIFICATO della RIV di Torino. Egli ha avuto L. 41.000 il 29 settembre e L. 53.000 il 14 ottobre. Fa in tutto 94.000 lire. Occorre togliere L. 5.670 di 10,66 ore di integrazione-qualificati che si riferiscono al mese di agosto ed inoltre L. 5.320 di assegni familiari. Il guadagno netto di questo operaio qualificato è stato quindi di L. 83.000 (telera) in un mese. Ci domandiamo: come può un lavoratore padre di famiglia far bastare 83.000 lire mensili? Ce lo possono spiegare i nostri padroni...

N.B. - Questo è lo stipendio di un operaio qualificato, figuriamoci quello di uno di terra categoria...

« I 7 B » — giornale operaio della RIV-SKIF di Torino, Villar Perosa, Aira ce e Pinerolo — pubblica questo prototipo di busta paga « media » di un operaio qualificato (e parliamo della élite operaia). Sono questi salari, queste paghe di tipo « giapponese » (le più basse fra i paesi industriali) che fanno lievitare i profitti. Ricordiamocene questo Primo Maggio.

Tre ragazze operaie: la catena ci schianta, il focolare non basta

DALLA FABBRICA SENZA AMORE

Anna Maria Rodari

MILANO, Maggio. Le ragazze sono tre: escono a mezzogiorno, nell'afa precoce di questa primavera milanese, con addosso soltanto il grembiule bianco che portano al lavoro. Sono operaie in una delle più grosse fabbriche farmaceutiche.

E soprattutto, niente nomi — mi aveva raccomandato la compagna della CI.

L'ultima volta che sono saltati fuori dei nomi sul giornale, e solo nomi, senza cognome, i capi reparto sono riusciti lo stesso a individuare le operai che avevano parlato e non hai idea di come le hanno minacciate, e ricattate.

Allora niente nomi: chiamiamole Susanna, Maria e Luigia.

La fabbrica è vecchiotta e i suoi cancelli si aprono direttamente sulla strada piena di traffico: a quest'ora è infernale. Tram e camion e rumore, e tutti che si rotolano a guardarle per capire con chi stanno parlando. Ci rifugiamo in una latteria: Susanna ha 17 anni, è al suo primo impiego, Maria ne ha 25, sta per sposarsi (almeno lo spero! dice). Luigia ne ha 35, viene dal sud, suo marito è in Germania da sei anni, praticamente è come se fosse morto: ha un'altra moglie e altri due bambini. Lei ne ha tre e vive sola.

Il discorso con loro è difficile, davvero. Nessuna delle tre è iscritta a qualche partito, ma aderiscono tutte alla CGIL, nessuna delle tre si interessa molto di politica, nessuna delle tre è praticante: tutte e tre si dicono cattoliche. E noi siamo lì per capire cosa significa nella loro vita, il fatto di essere lavoratrici e non casalinghe, di ave-

re lottato e scioperato, di non essere mantenute da nessun uomo. Cosa significa e cosa loro pensano che significhi per la vita che avranno, i figli che avranno.

La fabbrica, il lavoro, la fatica, il salario, le qualifiche, i ritmi, la salute: sono tutte cose concrete che conoscono meglio di noi. Ma c'è quella cosa più complessa e « indefinibile » che le fa diverse da altre donne, il loro essere direttamente partecipi del processo produttivo e inserite, più o meno consapevolmente, in una lotta di classe e di potere, più o meno consapevolmente, una coscienza di classe. Come far « saltar fuori » questa cosa dai loro discorsi, dalla loro inquietudine, dal loro rancore?

Oh, — Interviene Luigia — lasci che metta al mondo un figlio e ne avrà, da fare, stia tranquilla.

Quante stanze ha la sua casa?

Due, con il bagno.

Quanto tempo le occorre per tenerla in ordine, fare la spesa e preparare da mangiare?

Quanto vuole che ci metta, tre quattro, ore al massimo.

E il resto della giornata, come lo passa?

Che ne so? — fa Maria — sento la radio, guardo la televisione, cucino.

E poi?

Ridono, di nuovo tutte e tre. Ricominciamo da capo.

A nessuna di voi piace lavorare in fabbrica, vero? Ci state per bisogno, va bene.

Mah! dice timida Susanna, a me non è che dispiace lavorare in fabbrica. Vede, ho capito cosa voleva dire lei, prima, che in fondo, a stare in casa tutto il giorno una può annoiarsi e farsi venire brutti pensieri. Solo che...

Che cosa?

Non so dirle. Se il lavoro fosse meno pesante, se una potesse capire quello che sta facendo, migliorare, magari specializzarsi... Vede, da noi, negli ultimi anni i licenziamenti sono stati tanti. Sa, un mese due, un mese una. Magari noi non ce ne accorgevamo nemmeno e dopo un po' ci troviamo con una doppia fatica sulle spalle.

Le macchine camminano da pazze: c'è polvere e noi siamo sempre piene di foruncoli e di eczemi sulle mani. Certe mie compagne di lavoro non possono più avere figli; certe altre non hanno più voglia di stare con il marito...

Ma tu gli tieni la casa e i vestiti e lo servi — dice Luigia — e quindi, lavori come lui. Se dovesse pagar questo è il punto — E' ancora Maria a parlare — io mica voglio fare la serva.

E allora ti confori da sola — ride Susanna — prima dici che vuoi stare in casa a fargli la serva, poi dici che non vuoi.

Deve considerare il mio lavoro uguale al suo, si ostina Maria.

Ma non lo è, uguale al suo — ribatte Susanna — è lui lo sa.

Sembrato come che si mangiano la coda — commenta Luigia. — Non ci va di stare in fabbrica, non vi va di essere considerate inferiori a vostro marito. Ma allora cosa volete?

Io vorrei — dice Susanna — la corare in una fabbrica dove non servano soltanto le mani, ma anche il cervello. E un ragazzo o che mi capisca e lavorare tutti e due.

E la sera discutere insieme e leggere qualcosa di importante e fare l'amore. E vorrei avere tanti bambini, ma che ci fossero dei bei ni di per tenerli, così noi non ci sentiremmo oppressi da loro e loro crescerebbero allegri come noi.

Io ti ho i bambini — dice Luigia — ma ho perduto il marito per questa sporca storia dei soldi. Io vorrei vivere in un posto dove i soldi sono scomparsi e un lavoro e viene ripagato in vestiti e in quello che gli abbisogna e i bambini stanno negli asili, come ho visto

Be' — dice Maria — questa cosa dei soldi è un po' vera, non so se ci riuscirò a chiederli sempre le 500 lire per il parrucchiere. Anche se porta la busta paga e me la consegna così com'è, sono sempre soldi sudati da lui...

Ma tu gli tieni la casa e i vestiti e lo servi — dice Luigia — e quindi, lavori come lui. Se dovesse pagar questo è il punto — E' ancora Maria a parlare — io mica voglio fare la serva.

E allora ti confori da sola — ride Susanna — prima dici che vuoi stare in casa a fargli la serva, poi dici che non vuoi.

Deve considerare il mio lavoro uguale al suo, si ostina Maria.

Ma non lo è, uguale al suo — ribatte Susanna — è lui lo sa.

Sembrato come che si mangiano la coda — commenta Luigia. — Non ci va di stare in fabbrica, non vi va di essere considerate inferiori a vostro marito. Ma allora cosa volete?

Io vorrei — dice Susanna — la corare in una fabbrica dove non servano soltanto le mani, ma anche il cervello. E un ragazzo o che mi capisca e lavorare tutti e due.

E la sera discutere insieme e leggere qualcosa di importante e fare l'amore. E vorrei avere tanti bambini, ma che ci fossero dei bei ni di per tenerli, così noi non ci sentiremmo oppressi da loro e loro crescerebbero allegri come noi.

Io ti ho i bambini — dice Luigia — ma ho perduto il marito per questa sporca storia dei soldi. Io vorrei vivere in un posto dove i soldi sono scomparsi e un lavoro e viene ripagato in vestiti e in quello che gli abbisogna e i bambini stanno negli asili, come ho visto

cerca di una libertà e di una completezza che questa società non darà mai loro. Le nostre madri erano diverse dicono.

Ed è vero: le nostre madri, quasi tutte raggiungevano, nell'essere spose e madri esemplari la compiutezza che una società patriarcale richiedeva da loro. Adesso non funziona più: la produzione ha avuto un bisogno delle loro braccia e gli antichi schemi si sono frantumati. Il meccanismo del « processo » le ha spinte fuori delle case e, però, le ha chiuse nel ghetto della sottoqualifica, del sottosalaro, del doppio lavoro e gli ha dato in cambio modelli di un benessere che non raggiungeranno mai. Guardano il calendario della Coca Cola e vedono mamme eleganti e prospere bambini nei prati, o in chiari soggiorni con tende gonfie di brezza o in squallanti cucine. Se ne sentono insieme stimolate e frustrate. Esplose in loro l'inquietudine e talvolta diventa rabbia, talvolta soltanto nevrosi. Ma ostinate, insperate, oppresse continuano a cercare la strada che le porterà fuori dall'allucinante giostra che le ha inghiottite. La strada che si chiama emancipazione: ed è lunga e non passa per la lotta sindacale soltanto. Però le donne in qualunque lotta sono sempre in primo piano: sono la massa più sfruttata, circuito alienato. Ma sono la massa di potenziale più esplosivo. E la società capitalistica dovrà, prima o poi rendere duri conti alla loro inarrestabile esigenza di libertà, al loro inflessibile bisogno di completezza.

« La noia in casa »

Certo — interviene Luigia — questo è vero. Sarà la fatica o sarà come dice il medico la sostanza chimica, il fatto è che noi tutte frighie siamo...

Maria arrossisce. E insiste. Ecco, le pare possibile che una si sposa e poi va in fabbrica a rovinarsi?

Io — dice Susanna — però in casa morirei di noia e mio marito finirei per non sopportarlo più lo stesso, se dovessi fargli la serva e basta. Vedo mia sorella: la mattina, sveglia alle sei, mi dà il caffè e poi i bambini e poi da mangiare, e lava e stir e cuc e il giorno dopo ricomincia tutto da capo e deve stare zitta perchè lui arriva a casa stanco morto e le dice: « Ma cosa vuoi da me? Non posso fare più di quello che faccio ». E sono anche pieni di debiti.

Rabbia e nevrosi

Perchè sono donne, e questo fatto, di per sé le pone (per la prima volta in maniera massiccia ed evidente, dopo secoli e decenni) alla ri-